

bralo scorso dal Consiglio degli undici.

Ma ai fantocci colonialisti non è mancato l'immediato appoggio degli Stati Uniti. Il sottosegretario di stato americano, Mennen Williams, ufficialmente a Montevideo, ha dichiarato in una conferenza stampa che gli Stati Uniti appoggeranno la soluzione proposta dalla conferenza di Tananarive. «Tale conferenza — egli ha detto — condurrà all'unità del Congo che è l'obiettivo della politica degli Stati Uniti». Ora spacciarne l'azione del colonialista e dei loro fantocci per una politica che tende all'unità del paese è un tout de force assai azzardato anche per un sottosegretario americano se si pensa che fin dalla indipendenza del paese e da ultimo con la risoluzione approvata il 21 febbraio dal Consiglio di Sicurezza, l'ONU ha sempre preso posizione per il mantenimento dello stato unitario.

Inoltre non si capisce come gli Stati Uniti possano contemporaneamente appoggiare i fantocci colonialisti che chiedono la fine dell'azione dell'ONU nel Congo e schierarsi per un proseguimento di tale azione. La contraddizione in fondo non esiste: l'ONU è solo la maschera sotto la quale viene condotta l'aggressione colonialista.

Per le mutue e le commissioni

Successi democratici nelle elezioni artigiane

Brogli e truffe della Bonomiana nelle elezioni per le mutue dei coltivatori

Anche il risultato del secondo turno delle elezioni per le commissioni provinciali e per le casse mutue è stato positivo, infatti mentre in due province il secondo turno elettorale le liste della Confederazione nazionale dell'artigianato sono state eliminate con decisione quanto mai pretestuose dal Ministero dell'Industria, nelle rimanenti quindici province, nelle quali le liste artigiane democratiche erano presenti, si è riscontrata una generale affermazione dei candidati della Confederazione. A Imperia la locale Associazione aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, ha ottenuto una brillante affermazione conquistando cinque dei nove seggi in palio: a Belluno, Pesaro, Pisa, Viterbo, Cosenza, Reggio Calabria, sono stati conquistati tre seggi su nove mentre a Massa Carrara con due seggi e a Rieti con uno le locali forze democratiche dell'artigianato hanno conseguito una prima affermazione.

E' da rilevare che le forze di orientamento clericale sono pressoché scomparse nel corso della competizione elettorale tranne che laddove hanno fatto blocco con quelle dell'organizzazione di orientamento confindustriale mentre rispetto al 1957 la Confederazione nazionale dell'artigianato nelle quindici province in esame ha conquistato ventisei nuovi seggi.

Nel terzo turno elettorale che avrà luogo domenica 19 marzo è da prevedere che questi risultati saranno senz'altro confermati e migliorati.

DOMENICA 26 MARZO

Giornata di diffusione organizzata dai giovani

Le Segreterie nazionali della Federazione giovanile comunista italiana e della Associazione amici dell'Unità indicano per domenica 26 marzo una giornata di diffusione straordinaria dell'organo del nostro Partito. In questa giornata, la gioventù comunista, le proprie organizzazioni di base e provinciali, dovranno essere impegnate nella diffusione dell'Unità e nella conquista di nuove migliaia di lettori. Questa azione, che va in direzione del proselitismo politico e ideale delle nuove generazioni alla causa del socialismo, deve rappresentare un legame interessante tra pensiero rivoluzionario e masse popolari e giovanili che sono le protagoniste quotidiane delle lotte per la trasformazione sociale del nostro Paese. La Segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, nel sollecitare l'importanza che riveste la giornata del 26 marzo, informa tutte le proprie organizzazioni di base, che «l'Unità», per colmare l'attuale carenza di una serie di articoli che affrontano particolari problemi della gioventù. Pertanto la mobilitazione dei giovani e delle ragazze comuniste e simpatizzanti, per il lavoro diffusivo, dovrà assumere il carattere di una straordinaria mobilitazione di gruppi e di circoli della gioventù comunista. Tutto ciò rafforzerà la lotta che le nuove generazioni italiane conducono in tutti i settori della vita italiana e permetterà lo stabilimento di sempre più stretti rapporti nell'azione quotidiana, tra «l'Unità» e le nuove generazioni. La Segret. Naz. della FGCI La Segret. dell'Assoc. A. U.

Contro i gravami imposti dal governo

Tribunali deserti in molte città per lo sciopero degli avvocati

In numerosi centri l'agitazione è stata proclamata a tempo indeterminato — I gravissimi risultati che gli aumenti avrebbero sullo svolgimento dell'attività forense e giudiziaria

E' in corso, in numerose città, lo sciopero proclamato dagli ordini degli avvocati contro i gravami fiscali vari recentemente dal governo che colpiscono in modo gravissimo gli interessi e la stessa attività della categoria.

Il risultato più clamoroso dello sciopero — e ne parliamo in altra parte del giornale — si è avuto a Roma, ove la solidarietà degli avvocati appartenenti agli ordini di altre città con i colleghi romani in agitazione ha provocato il rinvio del processo per il delitto Martirano.

Ma in tutti gli ambulatori del palazzo di giustizia romano, per tutta la giornata, picchetti di avvocati hanno insistito per assicurare la riuscita dell'agitazione. Tutte le

aula del palazzo di giustizia, dal Tribunale alla Corte di Assise, dalla Corte di Appello alla Cassazione sono rimaste chiuse.

In pietra invece è stato concesso agli imputati di poter farsi rappresentare, in mancanza dei loro legali, da difensori d'ufficio rappresentati da magistrati.

Terzi a Napoli ha avuto luogo una riunione dei presidenti dei Consigli forensi del distretto, nella sede dell'ordine forense a Castelcapuano.

E' stato chiesto, tra l'altro, la convocazione a Roma di un'assemblea dei presidenti dei Consigli forensi italiani a un invito agli avvocati parlamentari perché facciano conoscere il loro parere sul problema ed un intervento presso il Governo per la revoca degli aumenti fiscali sugli atti giudiziari.

Erano presenti rappresentanti di Maria Capua Vetere, Salerno, Avellino, Benevento, Campobasso, Isernia, Larino, Sala Consilina, Ariano Irpino, S. Angelo dei Lombardi e Vallo della Lucania.

Anche a Foggia, nel corso di un'assemblea presieduta dal presidente nazionale dell'ordine, avv. Malacane, gli avvocati ed i procuratori hanno deciso di astenersi dall'attività professionale a tempo indeterminato. Al tribunale di Salerno tutte le sezioni civili e penali sono deserte in seguito allo sciopero proclamato dal consiglio dell'ordine. Alla riunione del direttivo ha partecipato anche l'avv. Vincenzo Ingangi, del foro di Napoli, il quale ha recato la solidarietà dei colleghi partenopei.

Sempre a tempo indeterminato sono anche le agitazioni proclamate dai procuratori e dagli avvocati di Perugia, ove lo sciopero iniziò oggi con una grande assemblea di tutti gli interessati, di Cagliari, di Potenza, di Matera, di Taranto, e di altre città, dove si è accorato l'assemblea degli iscritti all'ordine forense ha votato un vibrato ordine del giorno di protesta.

In pratica, quali ripercussioni avrebbe l'attuazione dei provvedimenti governativi sull'andamento della giustizia? Si fa presto a dirlo: la crisi si è già fatta sentire e si è accorato che, per fare valere il suo sacrosanto diritto, aveva speso una somma cinque volte maggiore!

Or, con suo decreto di legge, il governo vorrebbe aumentare, naturalmente, le tasse di bollo, alzare la tassa per la iscrizione delle cause a ruolo e il deposito per i ricorsi in Cassazione e al Consiglio di Stato (da 4 a 25 mila lire), far registrare tutte le ordinanze e i provvedimenti presi dai magistrati durante i processi, istituire una tassa di 500 lire per ogni rinvio delle cause, abolire l'abbonamento IGE per gli avvocati e permettere controlli della polizia tributaria negli uffici del segretariato professionale in questo modo violato.

Le conseguenze che da tutto ciò deriverebbero appaiono evidenti, se si pensa che attualmente una normale causa civile in Tribunale può venire a costare anche 200 mila lire; i cittadini meno abbienti si vedrebbero praticamente strappare di mano il diritto di ricorrere alla

giustizia «per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi». I provvedimenti proposti dal Consiglio dei ministri, sono quindi, e forse soprattutto, provvedimenti di classe che volutamente ignorano recenti e importanti sentenze della Corte costituzionale.

Chiuso il capitolo della carta di bollo, si apre quello dei pagamenti per mandati avanti il processo. Bisogna pagare l'iscrizione a ruolo della causa, per far giungere il fascicolo sul tavolo del giudice, la marca particolare per il mandato a difendere, i diritti degli ufficiali giudiziari per la notifica degli atti, i cosiddetti «diritti della chiamata in causa», la bolletta o la registrazione di tutti i documenti esibiti, che aumenti non possono venir presi in esame dal magistrato. E non è ancora finita. Vinto il processo, è necessario far registrare la sentenza (c'è una tassa apposita, riferita al «valore» della lite) e se non si provvede in tempo scattano le multe, ogni 15-20 giorni si può arrivare persino al pignoramento, deciso dall'Ufficio del registro, poi andarci di mezzo anche l'avvocato. Infine, questa odiosa fiscale ricomincia con la causa necessaria per rendere esecutivo il verdetto, per gli appelli e i ricorsi in Cassazione. Insomma, non si finisce mai di spendere. Spesso, perciò, i giudici o non vengono addirittura inviati e non giungono in porto; o accadono episodi grotteschi come quello di un tal commerciante che, ottenuto dopo mesi e mesi il pagamento di una cambiale di 15 mila lire, ha fatto i conti e si è accorto che, per fare valere il suo sacrosanto diritto, aveva speso una somma cinque volte maggiore!

Montanari, rispettivamente editore e autori del volume «Itinera gentium» adottato da alcune scuole medie della Repubblica. In una lettera inviata in forma del tutto privata alla direzione della casa editrice, la professoressa Ada Della Torre (la quale che insegnante è anche madre di due studenti) si era infatti permessa qualche tempo fa, di criticare pubblicamente il contenuto del libro in cui, sotto un tono falsamente obiettivo, si tace di fatto sulle sovrapposizioni antidemocratiche e antipopolari del fascismo, sulle atrocità naziste, sul razzismo, sui lager, sulla guerra di liberazione come lotta antifascista.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Una donna a Bologna

Fa saltare la casa col gas



BOLOGNA — Una grossa sacca di gas illuminante, che aveva saturato gli ambienti di un'abitazione, è esplosa provocando la morte dell'inquilina dell'appartamento, la fiamma Castellari, e il ferimento di altre due donne — Gina Donati e Ines Borsato. L'esplosione, avvenuta in un'abitazione situata al quarto piano dell'edificio centralissimo via dei Giudei, a pochi passi dalle Due Torri, probabilmente è stata provocata dalla stessa Castellari, ella, infatti, si era chiusa in casa ed aveva aperto i rubinetti del gas a scopo suicida. I vicini, accortisi dell'insana decisione, si premiarono di avvertire la polizia. L'arrivo degli agenti deve aver indotto la Castellari a provocare lo scoppio. Nella foto: i vigili del fuoco sgomberano le macerie della casa semidistrutta.

Stamane al Tribunale di Firenze

Processata un'insegnante che criticò un libro di testo di ispirazione fascista

L'«imputata», una professoressa di Vercelli, aveva semplicemente inviato una lettera privata di critica all'editore «Le Monnier» - In segno di protesta il difensore e l'insegnante non si presenteranno all'udienza

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 13. — L'avvocata Bianca Guidetti-Serra del foro di Torino e la professoressa Ada Della Torre, insegnante nelle scuole medie di Vercelli, non si presenteranno a Firenze ad dibattimento cui sono state chiamate a partecipare rispettivamente come difensore e imputata. La decisione è stata presa per protestare contro il rifiuto di quel Tribunale di accordare — secondo un'usanza dettata oltretutto dalla tradizione anche e soprattutto del buon senso — il rinvio del processo, chiesto dal patrono per precedenti impegni professionali la cui inderogabilità è stata ampiamente dimostrata. L'azione giudiziaria coordinata con i trasporti ferroviari, in cui, sotto un tono falsamente obiettivo, si tace di fatto sulle sovrapposizioni antidemocratiche e antipopolari del fascismo, sulle atrocità naziste, sul razzismo, sui lager, sulla guerra di liberazione come lotta antifascista.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

amarezze e di rancori, accentuati dallo stato di crisi e di depressione di cui soffrirono i popoli dopo l'immenso sforzo sostenuto. Anche in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e d'instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il Paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento rivoluzionario dei fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini e trasformato poi in partito nazionale fascista».

Queste le parole eromente indicative e programmatiche con le quali viene descritta la nascita del fascismo nel nostro Paese. Non a caso, quindi, ne è stata esagerata l'affermazione contenuta nella lettera di protesta della signora Della Torre che esprimerà lo stupore e l'indignazione provati nel leggere questo ed altri passi del volume «per la larvata apologia del fascismo in corso contenuta e l'omissione di troppe verità storiche».

Sono intanto pervenute da parte di eminenti uomini di cultura calorose manifestazioni di solidarietà alla professoressa Della Torre. Abbiamo letto tra le altre, appassionante dichiarazioni del prof. Lamberto Borgli, direttore dell'Istituto di Pedagogia nella facoltà di magistero di Firenze, del prof. Antonio Chiappiano, direttore delle scuole della società Umunitaria di Milano, di Giuseppina Lombardo Radice, di Eucardo Momigliano, di Franco Momigliano, di Franco Sciucchi e di Alessandro Galante Garrone.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la professoressa Della Torre a scrivere la incriminata lettera di protesta è stato esibito un passo del libro edito dalla Casa editrice che riteniamo giusto riferire per intero.

Si tratta delle prime righe del capitolo XVI del regolamento della Scuola media, III: «I trattati di pace...»

«...si afferma, a proposito della situazione italiana dell'altro dopoguerra — lasciarono un lungo strascico di

Per la maturità e l'abilitazione

Fissato il calendario degli esami di Stato

La sessione estiva inizierà il 3 luglio - Domande entro il 31 marzo

(Dalla nostra redazione)

È stato reso noto il calendario degli esami di maturità nei licei classici, scientifici e di abilitazione negli istituti magistrali e tecnici, disposti dal ministero della Pubblica Istruzione. Le prove scritte avranno inizio in prima sessione il 3 luglio, ed in seconda sessione il 13 settembre, e si svolgeranno secondo il seguente orario:

Maturità classica - Italiano 4 luglio-18 settembre, latino-greco 4 luglio-18 settembre, matematica 5 luglio-21 settembre, lingua straniera 6 luglio-22 settembre, disegno 7 luglio-23 settembre.

Maturità scientifica - Italiano 4 luglio-18 settembre, latino-greco 4 luglio-18 settembre, matematica 5 luglio-21 settembre, lingua straniera 6 luglio-22 settembre, disegno 7 luglio-23 settembre.

Abilitazione magistrale - Italiano 3 luglio-13 settembre, latino-greco 4 luglio-14 settembre, matematica 5 luglio-21 settembre.

Per le sue origini, per il contenuto della sentenza e per l'insolito comportamento dell'autorità giudiziaria la vicenda sembra dunque destinata a sollevare un certo clamore inserendosi nel dibattito attualmente in corso sui residui di fascismo e di mentalità fascista tollerati quando non addirittura coltivati, nell'Italia contemporanea e in particolare nelle scuole. Abbiamo già detto delle ragioni che hanno portato alla protesta dell'imputata e del suo avvocato difensore contro l'atteggiamento del tribunale che ha respinto il rinvio del processo, certo appaiono ancora più peregrine e infondate del rifiuto opposto al rinvio le ragioni che hanno ispirato la vicenda giudiziaria. Non potendosi infatti tentare quella per diffamazione quando il preteso insulto alla propria onorabilità rimane sconosciuto a terzi, editore e autori del libro hanno chiamato in causa il personale impiegatizio della casa che, per ragioni d'ufficio, avrebbe letto la lettera privata inviata dalla signora Della Torre a Le Monnier. A parte questa discutibilissima argomentazione rimanda completa la sostanza del fatto che si riporta alla situazione della scuola, ormai intrisa da libri di testo dal contenuto equivoco quando non apertamente apologetico nei confronti del passato regime.

In una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso il Circolo torinese della Resistenza l'imputata editrice e la signora Della Torre hanno comunicato ai giornalisti oltre che le ragioni della loro forzata assenza dal processo che si celebra stamane a Firenze anche i precedenti della vicenda e i termini reali della vertenza. Per spiegare le ragioni che hanno spinto la